

IL PROBLEMA DEL LAVORO NELL'ENCICLICA *LABOREM EXERCENS*

*Iulian IANUS**

Riassunto: Il problema del lavoro, nella sua continua attualità, è stato annalizzato dalla dottrina sociale della Chiesa all'interno della "questione sociale". Cominciando dalla prima enciclica sociale di Leone XIII (*Rerum Novarum*, 1891) e continuando con tutte le altre encicliche sociali, il Magistero della Chiesa ha approfondito il discorso sul lavoro umano visto in tutta la sua complessità. Soprattutto nella *Laborem Exercens* (Giovanni Paolo II, 1981) l'attenzione si dirige verso gli aspetti fondamentali del tema. Si sottolinea l'importanza e la centralità della persona umana, vista come soggetto del lavoro; l'uomo ha la vocazione e l'obbligo di lavorare e sottoporre la terra. Il lavoro, con le sue dimensioni personal-esistenziale, sociali e teologiche, è uno strumento di piena realizzazione della persona umana. Il senso oggettivo del lavoro, cioè la tecnica, è un vero aiuto per l'uomo; la responsabilità della persona è quella di utilizzare la tecnica in modo da non trasformarla da alleata in avversaria. Al di là dell'obbligo di lavorare, l'uomo ha anche il diritto al lavoro: in questo senso, i fattori decisionali devono garantire alla persona umana la possibilità di realizzarsi anche tramite questa via del lavoro.

Parole chiavi: lavoro, questione sociale, tecnica, persona umana, dottrina sociale, bene, vocazione, dovere, responsabilità, enciclica.

Introduzione

Parlare oggi di "lavoro" non è facile. Questo a causa della complessità che questo concetto ha acquisito, a causa di tanti problemi a livello mondiale, problemi di spessore sociale (disoccupazione, emigrazione ecc.). Ma la difficoltà più grande è la perdita di significato del lavoro: "nella situazione della società contemporanea occidentale, il lavoro ha perso la sua centralità di senso e di significato dell'esistenza umana"¹.

La dottrina sociale della Chiesa ha sempre avuto in considerazione la "questione sociale". Non solo l'ha avuta in considerazione, ma ha cercato sempre di richiamarne il valore, la dimensione etica. Questo perché la "questione sociale" riguarda l'uomo, come sorgente, centro e fine la persona

* Alexandru Ioan Cuza University of Iassy (email: ianusiulian@hotmail.com)

¹ Gianni MANZONE, "L'unica verità sul lavoro è la dignità dell'uomo", *Nuntium*, 15 (nov. 2001) 139.

umana: «*lavoro* e *società* sono due dimensioni essenziali della persona; esprimono il medesimo movimento dell'uomo verso l'altro da sé»².

Il problema stesso del lavoro, nella riflessione della Chiesa, è “collocato nella trama della vita socio-economica, politica e internazionale”³. Vogliamo dare uno sguardo a questa riflessione della dottrina sociale della Chiesa, specialmente all'enciclica *Laborem Exercens*, dedicata proprio al problema del lavoro.

Nella prima parte di questo studio vogliamo vedere, sinteticamente, l'evoluzione della riflessione della dottrina sociale della Chiesa sulla “questione sociale”; questo ci aiuta a inquadrare meglio l'insegnamento della *Laborem Exercens*. Nella seconda parte mostreremo gli aspetti principali del concetto di “lavoro”, così come viene presentato da Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*, guardando soprattutto la dimensione soggettiva del lavoro: la persona umana. Nella terza parte analizzeremo il senso oggettivo del lavoro: la tecnica. Vedremo l'importanza e i suoi rischi in collegamento al lavoro; tutto questo alla luce dell'enciclica sopra ricordata.

1. La “questione sociale” nella dottrina sociale della Chiesa

Per inquadrare meglio la trattazione del problema del lavoro nella dottrina sociale della Chiesa vogliamo dare uno sguardo alle encicliche che hanno preceduto la *Laborem Exercens*. Questo perché il problema del lavoro non è isolato nella dottrina sociale della Chiesa, ma è in collegamento con i discorsi fatti anche sugli altri temi e problemi sociali, politici, economici. La stessa dottrina sociale della Chiesa non si occupa solamente del lavoro ma anche dei

diritti umani di ciascuno e in particolare del proletariato, della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale e internazionale, della vita economica, della cultura, della guerra e della pace, del rispetto della vita dal momento del concepimento fino alla morte⁴.

Nelle encicliche che hanno preceduto la *Laborem Exercens* vediamo un rinnovamento dell'insegnamento della Chiesa (restando vera anche la dimensione della *continuità* del messaggio) sulla “questione sociale”, rinnovamento dovuto anche ai problemi politici, sociali ed economici che stavano man mano sorgendo⁵.

² Carlo CAFFARRA, “Lavoro e società: famiglia, nazione”, in *Laborem Exercens. L'enciclica sul lavoro nel commento di...*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, 199.

³ Roger HECKEL, “Continuità e rinnovamento”, in *Laborem Exercens. L'enciclica sul lavoro nel commento di...*, 129.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, San Paolo, Milano 2001¹², no 54.

⁵ Su questa prima parte del lavoro si veda: Comunità di Preghiera Contemplativa, *La Dottrina Sociale della Chiesa*, Berti, Piacenza; si veda anche: Paolo FERRARI DA PASSANO, “Etica sociale e mercato di lavoro”, *La Civiltà Cattolica* 3638 (19 gennaio 2002) 136-137.

Fino al XIX secolo i Pontefici e i moralisti denunciavano i diversi problemi e le ingiustizie nell'ambito del sociale. Ma la prima presa di posizione ufficiale, la prima enciclica in questo senso è stata la *Rerum Novarum* di Leone XIII, nel 1891. Una svolta ed anche la base delle successive encicliche "sociali" (alcune delle quali sono state pubblicate nei diversi anniversari della *Rerum Novarum*). Con riferimento alle "cose nuove", alle nuove realtà sociali conseguenti la rivoluzione industriale, la *Rerum Novarum* denuncia la situazione intollerabile in cui si trovano le classi operaie (condannando, nello stesso tempo, la lotta di classe). Leone XIII propone una società armonica ispirata all'insegnamento di Cristo, fondata sul primato dell'uomo e della famiglia nei confronti dello Stato. Sostiene la legittimità della proprietà privata, in funzione della dignità della persona. In collegamento alla proprietà privata viene visto anche il lavoro: "non è difficile che lo scopo del lavoro, il fine proprio che si propone l'artigiano, è la proprietà privata"⁶. Si parla anche del diritto al "giusto salario" e del diritto dei lavoratori ad associarsi, diritto che lo Stato deve garantire perché "è un diritto naturale"⁷.

Nel 1931, nel 40° anniversario della *Rerum Novarum*, Pio XI scrive l'enciclica *Quadragesimo Anno*. L'altro sviluppo della società industriale, il sorgere dei regimi totalitaristi, ha fatto sì che il Pontefice illustri meglio la dottrina sociale della Chiesa, rilevando che l'autorità della Chiesa in campo economico e sociale non riguarda gli aspetti tecnici, ma l'interpretazione della legge morale applicata all'ordine economico. Si ribadisce la dottrina della *Rerum Novarum* sulla "proprietà privata" ma viene sottolineata anche la funzione sociale di questa proprietà. Indica alcuni elementi importanti nella determinazione del "giusto stipendio": bisogna tener conto della famiglia del lavoratore, della situazione dell'impresa, della situazione complessiva dell'economia. Vengono sottolineati anche gli effetti negativi della separazione fra economia e legge morale e la necessità della collaborazione fra le classi sociali. L'enciclica esige anche, per un ordine sociale, un equilibrato intervento di programmazione dello Stato alla luce del principio di sussidiarietà.

Trent'anni dopo, nel 70° anniversario della *Rerum Novarum*, il Papa Giovanni XXIII pubblica l'enciclica *Mater et Magistra*. L'ambiente era cambiato molto: si assisteva a un notevole sviluppo economico ed enormi progressi in campo tecnico-scientifico. La stessa "questione sociale" si era dilatata a dimensioni mondiali. Da una semplice "lettura dei segni dei tempi" si va verso un orientamento e verso dei criteri per l'agire sociale del credente

⁶ LEONE XIII, *Rerum Novarum*, San Paolo, Milano 2001²⁶, no 4.

⁷ Cf. RN 37.

(vedere – giudicare – agire). Vengono presi in mira i nuovi aspetti della questione sociale, sottolineando soprattutto gli squilibri fra i settori produttivi (industria, agricoltura), fra sviluppo economico e progresso sociale, fra nazioni ricche e paesi del terzo mondo. Nello stesso tempo si parla della necessità di una cooperazione internazionale per rispondere alle esigenze di giustizia nei rapporti fra paesi a sviluppo economico di grado diverso. La stessa dottrina sociale della Chiesa viene vista come “una dottrina che indica le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza secondo criteri universali”, condivisibile quindi da “tutti gli uomini di buona volontà”⁸.

Lo stesso Papa, due anni più tardi, pubblica un'altra enciclica: *Pacem in Terris*. È la prima enciclica che viene rivolta non solo ai cattolici, ma a “tutti gli uomini di buona volontà”. I temi principali trattati (che corrispondono alla struttura stessa dell'enciclica) sono questi: i diritti e i doveri fondamentali di ogni persona; i rapporti fra gli individui e i poteri pubblici; i rapporti tra gli Stati (sottolineando il ruolo benefico di organismi internazionali); i rapporti degli individui e delle comunità politiche in seno alla comunità internazionale. Da notare anche l'invito del Papa alla collaborazione dei cattolici con i non cristiani in campo sociale, mentre vengono esposti i capisaldi di una pace giusta e duratura: verità – giustizia – solidarietà – libertà.

Dopo quattro anni sarà Paolo VI a pubblicare l'enciclica *Populorum Progressio*. Era ormai cresciuto molto lo squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri: “i popoli ricchi godono di una crescita rapida, mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri”⁹. Di fronte a questo la Chiesa “chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello”¹⁰. Già dal titolo si capisce che il tema affrontato è proprio “lo sviluppo dei popoli”. È soprattutto un invito ad agire. Si mira a uno sviluppo integrale dell'uomo, a uno sviluppo solidale dell'umanità. Il lavoro “è voluto e benedetto da Dio”; l'uomo, immagine di Dio, collabora con lui alla creazione, diventa anche lui un creatore. Anzi, “vissuto in comune, condividendo speranze, ambizioni, sofferenze e gioie, il lavoro unisce la volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori: nel compierlo, gli uomini si scoprono fratelli”¹¹.

Nel 1971, nell'80° anniversario della *Rerum Novarum*, Paolo VI pubblica l'*Octogesima Adveniens*. Messa in discussione la dottrina sociale della Chiesa, il Papa ne riafferma la legittimità e la necessità. Vengono messi a fuoco nuovi problemi sociali: urbanesimo, consumismo, questione giovanile e femminile, occupazione, emigrazione, razzismo, mezzi di comunicazione,

⁸ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, San Paolo, Milano 1996²³, no 229-230.

⁹ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, San Paolo, Milano 1998¹², no 8.

¹⁰ *PP* 3.

¹¹ *PP* 27.

ecologia. Il Papa non propone soluzioni universali (vista la diversità delle situazioni), ma afferma che “spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle immutabili parole del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive nell’insegnamento sociale della Chiesa”¹². Si ricorda che il pluralismo delle scelte nel sociale, che è legittimo per ogni cristiano, non può entrare in contraddizione con la fede. Riprendendo delle direttive della *Gaudium et Spes* (GS 25) Paolo VI ricorda che la persona umana è e deve essere il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni. Ogni uomo, infatti, “ha diritto al lavoro, alla possibilità di sviluppare le proprie qualità e la propria personalità nell’esercizio della sua professione”; nello stesso tempo ha diritto all’assistenza in caso di bisogno (malattia, età), diritto all’associazione sindacale ed anche allo sciopero, “il cui diritto come ultimo mezzo di difesa resta certamente riconosciuto”¹³.

Anche la riflessione della dottrina morale cristiana ha conosciuto un’evoluzione, che “ha seguito queste linee:

- a. graduale sottrazione del contratto di lavoro da una logica privatistica sino ad un suo inserimento in un sistema universale;
- b. graduale spostamento della stessa materia da questione che riguarda le merci a questione che coinvolge le persone, l’esistenza e le loro famiglie;
- c. come conseguenza di questo, si ribadisce la necessità di un giudizio morale, sempre provvisorio, nel senso che necessita di un aggiornamento costante che segua l’evoluzione della realtà economica”¹⁴.

Si arriva così all’enciclica *Laborem Exercens* (1981), nell’90° anniversario della *Rerum Novarum*. È un’enciclica dedicata al lavoro in tutte le sue dimensioni, lavoro che è chiave della questione sociale.

2. Il lavoro nell’enciclica *Laborem Exercens*

Alla base di tutto il discorso sul lavoro sta proprio la sua dimensione soggettiva: la persona umana. Il soggetto del lavoro è l’uomo ed è per questo che il lavoro abbia una sua dignità. E bisogna tener presente che “il lavoro sia per l’uomo, non l’uomo per il lavoro”¹⁵. Il valore etico del lavoro viene dall’uomo in quanto persona. C’è, di sicuro, una preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo. “Lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dall’uomo, rimane sempre l’uomo stesso”¹⁶. Nel lavoro l’uomo si realizza come persona:

¹² PAOLO VI, *Octogesima Adveniens*, San Paolo, Milano 1991⁹, no 4.

¹³ Cf. OA 14.

¹⁴ Paolo FERRARI DA PASSANO, “Etica sociale e mercato di lavoro”, 135-136.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem Exercens*, San Paolo, Milano 2001¹⁵, no 6.

¹⁶ LE 6.

se il lavoro è un agire dotato di senso ed abitato da un desiderio di soggettività, e tuttavia con l'obiettivo di produrre "qualcosa", sarà necessario perseguire la valorizzazione della soggettività non accanto o fuori della materialità e delle regole che obiettivamente si impongono, ma dentro e mediante esse¹⁷.

Tutto questo deriva dalla vocazione, dal comando che l'uomo ha ricevuto da parte del Creatore, di "soggiogare", di "dominare" la terra. "Il lavoro rende possibile all'uomo di raggiungere quel «dominio» che li è proprio nel mondo visibile"¹⁸. L'uomo (con il lavoro) è chiamato a trasformare la terra, a dominarla; in un certo senso è la stessa azione del Creatore. L'uomo diventa collaboratore di Dio nell'opera della creazione¹⁹.

Il lavoro è sempre un *bene* per l'uomo. Un bene non solo *utile* ma anche *degn*; e tutto questo anche se è un "bonum arduum". L'enciclica parla della *fatica a volte pesante* del lavoro:

Questa fatica è un fatto universalmente conosciuto, perché universalmente sperimentato [...] Eppure, con tutta questa fatica – e forse, in un certo senso, a causa di essa – il lavoro è un bene dell'uomo. Se questo bene comporta il segno di un "bonum arduum", ciò non toglie che come tale, esso sia un bene dell'uomo [...] È un bene corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce [...] Tramite il lavoro, l'uomo *non solo trasforma la natura* adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso* come uomo e, anzi, in un certo senso, «diventa più uomo»²⁰.

Il lavoro è una vocazione e un dovere. L'enciclica lo dice in modo chiaro: l'uomo deve lavorare. Non solo perché un comando del Creatore, ma anche per il mantenimento e per il progresso proprio, anche perché è un debito nei confronti del prossimo, della propria famiglia. Ma non è solo un dovere: è anche *sorgente di diritti*. Il diritto al lavoro va inserito nell'insieme dei diritti fondamentali dell'uomo, della persona²¹.

In collegamento a questo insieme di diritto-dovere, il Papa inserisce un elemento molto importante: il "datore di lavoro". Ma fa anche una distinzione tra "datore di lavoro diretto" e "datore di lavoro indiretto":

Se il *datore di lavoro diretto* è quella persona o istituzione, con la quale il lavoratore stipula direttamente il contratto di lavoro secondo determinate condizioni, allora come *datore di lavoro indiretto* si devono intendere molti fattori differenziati, che esercitano un determinato influsso sul modo in cui si formano

¹⁷ Gianni MANZONE, "L'unica verità sul lavoro è la dignità dell'uomo", 143.

¹⁸ LE 9.

¹⁹ Cf. LE 5; Josè SARAIVA MARTINS, "Lavoro, dominio della terra e dignità umana", in *Laborem Exercens. L'enciclica sul lavoro nel commento di...*, 229.

²⁰ Cf. LE 9.

²¹ Cf. LE 16; Johannes J. DEGENHARDT, "Diritto al lavoro e disoccupazione", in *Laborem Exercens. L'enciclica sul lavoro nel commento di...*, 328.

sia il contratto di lavoro, sia, in conseguenza, i rapporti più o meno giusti nel settore di lavoro umano²².

In questo concetto di datore di lavoro indiretto entrano sia le persone, sia le istituzioni di vario tipo, i *principi* di comportamento, stabiliti da queste persone e istituzioni, i quali determinano tutto il *sistema* socio-economico. La responsabilità del datore di lavoro indiretto è diversa da quella del datore di lavoro diretto (appunto perché “indiretta”) ma rimane una vera responsabilità, perché quando si tratta di stabilire una *politica del lavoro corretta dal punto di vista etico*, bisogna tenere davanti agli occhi tutti questi condizionamenti. È un concetto che si può applicare a ogni singola società e, prima di tutto, allo Stato, perché è lo Stato che deve condurre una giusta politica del lavoro²³.

Nell’enciclica viene illustrata una triplice dimensione del lavoro:

- a. la dimensione personale-esistenziale: l’uomo come soggetto del lavoro;
- b. la dimensione sociale: il lavoro come opera di solidarietà nella costruzione di una società e di un mondo nuovi;
- c. la dimensione teologica: il lavoro alla luce della Croce e della Pasqua, segno e strumento di benedizione e di redenzione²⁴.

E se delle prime due dimensioni abbiamo già parlato, soffermiamoci un po’ anche sulla terza. Il Papa parla di una vera e propria “spiritualità del lavoro”²⁵. L’uomo, con il lavoro, collabora con Dio, si avvicina di più a lui; il lavoro, con le sue fatiche, con i suoi sacrifici, può essere mezzo di purificazione.

Affrontando la spiritualità del lavoro, Giovanni Paolo II ricorda che le difficoltà che accompagnano il lavoro non ne impediscono l’idoneità a essere un mezzo di trascendenza. Il lavoro è parte della vita ordinaria entro la quale il cristianesimo esorta a vivere in profondità: mediante il suo stesso lavoro l’uomo si avvicina a Dio. Il lavoro va collegato con le dimensioni che lo trascendono e sono in grado di dargli un senso: il tempo del produrre e della prestazione deve trovare una misura e un significato nel tempo dell’accoglienza e della gratuità²⁶.

Abbiamo parlato delle dimensioni del lavoro; può essere utile ricordare anche altri due aspetti (caratteristiche) del lavoro:

- a. il lavoro come valore etico: è il fondamentale criterio valutativo di tutta l’organizzazione sociale del lavoro (cioè, in quanto è capace di umanizzare l’uomo);

²² *LE* 16.

²³ Cf. *LE* 17.

²⁴ COMUNITÀ DI PREGHIERA CONTEMPLATIVA, *La Dottrina Sociale della Chiesa*, XIII.

²⁵ Cf. *LE* 24-27.

²⁶ Cf. Gianni MANZONE, “L’unica verità sul lavoro è la dignità dell’uomo”, 144.

- b. il lavoro come attività “transitiva”: inizia nel soggetto umano e si indirizza verso un progetto esterno, cioè verso la realizzazione dell'uomo *nel e mediante* il suo lavoro²⁷.

E i contenuti? Secondo un altro commento all'enciclica, i contenuti essenziali del lavoro sarebbero:

- a. in ordine all'*oggetto* o alla produzione dei beni economici: il lavoro è fonte *prima* di ogni bene prodotto;
- b. in ordine alla sua stessa natura: il lavoro è un momento di vita *umana* (vissuto nella responsabilità);
- c. in ordine al *soggetto*: è una *crescita in umanità*²⁸.

Per completare il nostro approccio alla *Laborem Exercens* sul tema del lavoro, dobbiamo sicuramente parlare anche del lavoro in senso oggettivo, cioè la *tecnica*. Com'è vista la tecnologia nella *Laborem Exercens* e quali sono i suoi influssi nell'ambito sociale?

3. Lavoro e tecnica

Il dominio dell'uomo sulla terra si compie nel lavoro e mediante il lavoro. Emerge così il significato del *lavoro in senso oggettivo*, il quale trova la sua espressione nelle varie epoche della cultura e della civiltà [...] La fatica delle mani e dei muscoli è aiutata dall'opera di *macchine e meccanismi sempre più perfezionati*. Non soltanto nell'industria, ma anche nell'agricoltura, siamo testimoni delle trasformazioni rese possibili dal graduale e continuo sviluppo della scienza e della tecnica. E questo, nel suo insieme, è diventato storicamente una causa di grandi svolte della civiltà [...] Un immenso ruolo assume, nell'interrazione tra il soggetto e l'oggetto del lavoro (nel più ampio senso di questa parola), proprio quell'alleata del lavoro, generata dal pensiero umano, che è la tecnica. Intesa in questo caso non come una capacità o un'attitudine al lavoro, ma come un *insieme di strumenti* dei quali l'uomo si serve nel proprio lavoro, la tecnica è indubbiamente un'alleata dell'uomo. Essa facilita il lavoro, lo accelera e lo moltiplica. Essa favorisce l'aumento dei prodotti di lavoro, e di molti perfeziona anche la qualità²⁹.

Quindi, la tecnica, la tecnologia è un aiuto, un'alleata dell'uomo, protagonista dello sviluppo e del progresso dell'uomo. È causa di cambiamenti:

in un tempo di cambiamenti accelerati, molti dei quali dovuti alle invenzioni moderne e alle loro applicazioni, la tecnologia è sempre più protagonista in ogni campo della vita umana, in particolare per lo sviluppo. È un dato ormai acquisito, almeno teoricamente, che lo sviluppo non è un fatto puramente economico o tecnologico, ma queste ne sono certamente dimensioni fondamentali. La

²⁷ Cf. Carlo CAFFARRA, “Lavoro e società: famiglia, nazione”, 197.

²⁸ Cf. Pietro PAVAN, “Nuovi sviluppi nel mondo del lavoro”, in *Laborem Exercens. L'enciclica sul lavoro nel commento di...*, 212.

²⁹ *LE* 5.

tecnologia non è solo un risultato di un prospero successo, ma anche un importante strumento per il suo raggiungimento³⁰.

Ma il Papa ricorda un altro aspetto importante: la tecnica, da “alleata” dell’uomo può diventare “avversaria” di questo, quando

la meccanizzazione del lavoro “soppianta” l’uomo, togliendogli ogni soddisfazione personale e lo stimolo alla creatività e alla responsabilità; quando sottrae l’occupazione a molti lavoratori prima impiegati, o quando, mediante l’esaltazione della macchina, riduce l’uomo ad esserne il servo³¹.

Bisogna dunque dare alla tecnica il suo giusto valore, non metterla mai al centro (dove deve stare la persona umana).

Anche la tecnica, dunque, è ambivalente: dipende tutto dall’uso che ne facciamo:

la tecnologia in se stessa non è né un bene né un male. Tutto dipende dall’uso che ne viene fatto. Numerose tecnologie possono diventare validi strumenti dello sviluppo, consentendo di aumentare il proprio reddito, di vivere più a lungo e di migliorare il proprio livello di vita. La tecnologia è cioè come l’istruzione, che consente alle persone di liberarsi dalla povertà, ma anche di progettare azioni perverse³².

Non dobbiamo mai cambiare quest’ordine dei valori, il naturale non può mai essere messo in secondo piano, a scapito dell’artificiale. Purtroppo nei nostri giorni sembra che succede proprio questo:

la centralità della tecnologia sembra sovvertire il principio della priorità del lavoro sul capitale e l’uomo sembra dipendere dagli strumenti informatici e della comunicazione piuttosto che il contrario, l’artificiale ed il virtuale sembrano aver il sopravvento sul naturale³³.

Il monito dell’enciclica è, quindi, più che mai attuale.

Si può superare questo problema solo se capiamo bene il rapporto tra soggettività e oggettività del lavoro, se pensiamo che all’origine della tecnica ci sia sempre la persona umana:

all’origine della tecnica c’è l’uomo che, dotato d’intelligenza, è anche libertà. Le ricerche tecniche non sono altro che espressioni irresistibili, ancorché riduttive, della ricerca umana della libertà [...] È la libertà che spiega l’attrazione esercitata dalla tecnica; è sempre la libertà che ne mostra il volto umano³⁴.

³⁰ Gianpaolo SALVINI, “Tecnologie e sviluppo”, *La Civiltà Cattolica*, 3637 (5 gennaio 2002) 35.

³¹ *LE* 5.

³² Gianpaolo SALVINI, “Tecnologie e sviluppo”, 36.

³³ François-Xavier Nguyễn VAN THUÂN, “Del vero scopo della ricerca tecnologica”, *Nuntium* 14 (giugno 2001) 19.

³⁴ François-Xavier Nguyễn VAN THUÂN, “Del vero scopo della ricerca tecnologica”, 20.

Queste considerazioni sulla tecnica riescono a chiarire meglio la vocazione dell'uomo di "dominare", "soggiogare" la terra. Perché il "soggiogare", il "dominare", a cui l'enciclica si riferisce,

non hanno a che fare con la logica del dominio, ma con la preoccupazione della tutela della dignità dell'uomo dalla minaccia sempre più incombente e tanto più temibile con il dilatarsi della potenza della tecnica, che cioè egli diventi servo delle cose e resti a sua volta vittima della manipolazione che ad esse vuole imporre. L'enciclica indica, invece, una signoria che è in opposizione ad ogni ingenuo mito produttivistico, ed ha il senso non dello sfruttamento, ma della custodia del creato e del suo ordinamento all'atto di amore del Creatore, poiché il lavoro umano suppone "ricchezze e risorse del mondo visibile, che l'uomo trova ma non crea"³⁵.

Conclusioni

La dottrina sociale della Chiesa, riflettendo sugli aspetti e sui problemi della questione sociale, ha sempre preso in considerazione anche il lavoro. Ma in un modo del tutto speciale, a dedicargli un'enciclica è stato Giovanni Paolo II con la *Laborem Exercens*.

Di gran rilievo è l'insistenza sulla soggettività del lavoro, sul fatto che al centro c'è sempre la persona umana, con la sua dignità e i suoi valori. E questa centralità della persona umana, che è chiamata dal Creatore a "dominare" la terra, dà dignità e valore anche al lavoro.

Il concetto di lavoro, nella *Laborem Exercens*, è presentato nelle sue dimensioni (personale-esistenziale, sociale e teologica) e con le sue caratteristiche principali. Da notare anche tutto il discorso sulla spiritualità del lavoro; l'uomo deve guardare il suo lavoro (con le fatiche e con i sacrifici) alla luce della Croce e della Pasqua. Tramite il lavoro l'uomo realizza se stesso, si realizza come persona: "il lavoro è per l'uomo un'esperienza fondamentale che lo lega allo sviluppo del mondo; in altre parole, è uno dei modi principali affinché egli prenda parte alla storia del suo tempo apportandovi il proprio contributo"³⁶.

Non di meno va considerato il senso oggettivo del lavoro: la tecnica. Con la tecnologia, che è frutto dell'intelligenza dell'uomo, la persona umana ha un importante aiuto per compiere o per rispondere meglio alla vocazione ricevuta. Importante, però, è che l'uomo mantenga le misure giuste nei confronti della tecnica: rischia, infatti, di diventare servo di essa. La tecnica non ha come origine solo l'uomo, ma deve avere anche come fine la stessa persona umana!

³⁵ Gianni MANZONE, "L'unica verità sul lavoro è la dignità dell'uomo", 140.

³⁶ Paolo FERRARI DA PASSANO, "Etica sociale e mercato di lavoro", 138.

Purtroppo oggi il lavoro, l'esperienza lavorativa, diventa sempre più marginale. Non s'insiste più neanche sul diritto che l'uomo ha di lavorare. E questo è sorgente di tanti problemi: "nella nostra società il lavoro ha costituito il fondamento di una serie di diritti sociali che garantivano al lavoratore l'effettivo esercizio del suo ruolo di cittadino. Se l'esperienza lavorativa tende a diventare sempre più marginale o almeno ridotta nell'ambito dell'esistenza del cittadino, si rivelerà sempre più arduo mantenere collegati al lavoro tutti quei diritti che fanno del lavoratore un cittadino a pieno titolo"³⁷.

Per questo i avvertimenti del Papa nella *Laborem Exercens* sono sempre più attuali. Serve una rilettura in collegamento con il nostro tempo, con i problemi attuali e, più di tutto, serve la messa in pratica di questi principi, serve un agire concreto.

Bibliografia

Comunità di Preghiera Contemplativa, *La dottrina sociale della Chiesa*, Editrice Berti, Piacenza.

GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, San Paolo, Milano 1996²³.

———, *Pacem in Terris*, San Paolo, Milano 2000³¹.

GIOVANNI PAOLO II, *Laborem Exercens*, San Paolo, Milano 2001¹⁵.

———, *Centesimus Annus*, San Paolo, Milano 2001¹².

Laborem Exercens. L'enciclica sul lavoro nel commento di..., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981.

LEONE XIII, *Rerum Novarum*, San Paolo, Milano 2001²⁶.

PAOLO VI, *Populorum Progressio*, San Paolo, Milano 1998¹².

———, *Octogesima Adveniens*, Ed. San Paolo, Milano 1991, 9^a ed.

PIO IX, *Quadragesimo Anno*, San Paolo, Milano 1991⁸.

Riviste:

1. *Civiltà cattolica* 3637 (5 gennaio 2002).
2. *Civiltà cattolica* 3638 (19 gennaio 2002).
3. *Nuntium* 14 (giugno 2001).
4. *Nuntium* 15 (novembre 2001).

³⁷ Paolo FERRARI DA PASSANO, "Etica sociale e mercato di lavoro", 142.